

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 184 (50.290)

Città del Vaticano

giovedì 13 agosto 2026



Sognando un futuro

In Afghanistan, a cinque anni dal ritorno dei talebani al potere, una persona su due ha bisogno di aiuti umanitari. Mentre l'istruzione superiore continua a essere negata per le ragazze

Due milioni e mezzo di ragazze afgane sono escluse dall'istruzione secondaria e superiore. Mentre l'Afghanistan si appresta a vivere il quinto anniversario del ritorno dei talebani al potere, dopo il ritiro delle forze Usa e occidentali, il dato diffuso dall'Unesco sull'istruzione negata racconta molto delle difficoltà irrisolte nel Paese dell'Asia centrale. La possibilità di frequentare le scuole, che rimane valida solo per quanto riguarda l'istruzione primaria, è fondamentale per dare alle ragazze afgane il diritto di sognare e costruirsi un futuro migliore. E l'istruzione negata fa il paio con la situazione umanitaria sempre più critica: la carenza dei finanziamenti internazionali aggrava una crisi economica strutturale che ha gettato 17 milioni di afgani in condizioni di insicurezza alimentare acuta e metà della popolazione in stato di bisogno.

VALERIO PALOMBARO E FRANCESCO CITTERICH
A PAGINA 6

Bambine escono da una scuola primaria nella provincia di Zabul, nel sud dell'Afghanistan (Sanaullah Setan/©Afp)

Oltre 260 morti e 11.000 abitazioni distrutte dal terremoto del 10 agosto L'Onu stanZIA aiuti d'emergenza per la Colombia

BOGOTÀ, 13. A tre giorni dal devastante terremoto che ha scosso la Colombia, proseguono senza sosta la attività di soccorso. E si manifesta sempre di più la solidarietà internazionale: l'Onu ha annunciato che sta preparando uno stanziamento dal proprio Fondo centrale per gli interventi di emergenza (Cerf); la stessa assistenza verrà garantita dal Programma alimen-

tare mondiale e dall'Organizzazione mondiale della sanità.

Le città di Cali e Pereira continuano a essere tra le aree più critiche. Nella capitale della Valle del Cauca, circa 700 soccorritori colombiani e una cinquantina di stranieri lavorano contro il tempo, mentre le autorità concentrano gli sforzi sugli edifici in cui ritengono che ci sia ancora un'alta probabilità di trovare sopravvissuti. Solo a Cali sono già state ritrovate vive 85 persone tra le macerie, anche se più di 150 risultano ancora disperse. L'Istituto di medicina legale ha riferito, dal canto suo, di aver ricevuto 202 salme delle vittime del terremoto, di cui 121 sono già state identificate per la consegna ai familiari, tra cui quelle di cinque minori. La Colombia, nel frattempo, si appresta ad accogliere gruppi specializzati di ricerca e soccorso provenienti dagli Stati Uniti, da El Salvador, dall'Ecuador e da Israele. A loro si aggiungono i soccorritori messicani dei "Los Topos Aztecas". Sempre dal Messico arriveranno 58,5 tonnellate di aiuti umanitari.

Almeno 265 morti, 3.494 feriti e

496 dispersi. È questo l'ultimo bilancio del sisma dello scorso 10 agosto, secondo quanto reso noto ieri pomeriggio dal presidente Abelardo de la Esperiella. A questi tragici numeri si aggiungono altri dati (11.347 abitazioni distrutte, 53.526 danneggiate e 140 edifici crollati) che hanno spinto il capo del governo a dichiarare lo stato di emergenza economica per far fronte alla crisi. «L'impatto è enorme e richiede grande determinazione e volontà politica da parte nostra», ha detto De la Esperiella, aggiungendo che la tragedia si verifica in un momento di "crisi fiscale" per la Colombia. Il presidente ha inoltre indicato che l'emergenza economica consentirà di creare un "Fondo milagro" destinato a convogliare risorse «per la ricostruzione di ospedali, centri scolastici, immobili, strade e aeroporti».

La Chiesa colombiana, attraverso la Conferenza episcopale e la Caritas, ha lanciato intanto la campagna nazionale di solidarietà "Con la Colombia, fino all'ultimo angolo". E ha indetto una Giornata di preghiera che si terrà in tutto il Paese domenica 16 agosto.

Il 15 agosto a Castel Gandolfo Messa del Papa nella solennità dell'Assunta

La messa nella solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria e la recita di due Angelus sono gli impegni pubblici di Leone XIV per i prossimi giorni a Castel Gandolfo.

Sabato 15 agosto, alle 10 – come già lo scorso anno – il Papa presiederà la celebrazione eucaristica nella parrocchia pontificia di San Tommaso da Villanova.

Quindi, alle 12, guiderà la preghiera mariana da piazza della Libertà. Lo stesso farà a mezzogiorno di domenica 16.

Giunto ieri sera, mercoledì 12, nella residenza pontificia sul lago di Albano, Leone XIV vi rimarrà fino a martedì prossimo, 18 agosto, quando, in serata, farà rientro in Vaticano.

 **NOSTRE INFORMAZIONI**
PAGINA 2

A CONFRONTO CON L'ENCICLICA
«MAGNIFICA HUMANITAS»

La preoccupazione antropologica al cuore del magistero sociale

ARMANDO NUGNES A PAGINA 2

ALL'INTERNO

Nella solennità dell'Assunzione

Rosmini e la volontà alla scuola di Maria

ROBERTO CUTAIA A PAGINA 3

Il caso meteorologico visto dagli occhi di un esperto: intervista al climatologo Felipe Costa

Quando El Niño diventa "super": la crisi che sta colpendo l'America Latina

MATTEO FRASCADORE A PAGINA 7

Tra le domande di Francesco Guccini

L'eco di un controcanto ironico

MATTEO ZUPPI A PAGINA 8

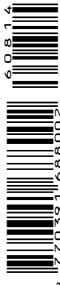
In occasione della solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, il nostro giornale non uscirà venerdì e sabato. Le pubblicazioni riprenderanno lunedì 17 agosto

LA DOMANDA DEL GIORNO

«Ogni cosa muore, piccola, è un dato di fatto / Ma forse tutto ciò che muore un giorno ritorna?»

«**O**gni cosa muore, piccola, è un dato di fatto / Ma forse tutto ciò che muore un giorno ritorna?». Eco della domanda di ieri, ma non è Giobbe, bensì Bruce Springsteen, in *Atlantic City* che vibra, in quel «forse», di speranza. Un antico proverbio africano pone lo stesso interrogativo: il sole nasce, muore, ritorna; la luna nasce, muore, ritorna; l'uomo nasce, muore e non ritorna. La vita è irreversibile. In questo la tecnologia può rivelarsi una illusione. La vita è una e quella «cosa», la morte, cos'è? La fine di tutto o un con-fine, un passaggio? Verso dove?

A.M.



A CONFRONTO CON L'ENCICLICA «MAGNIFICA HUMANITAS»

La preoccupazione antropologica al cuore del magistero sociale

di ARMANDO NUGNES

La pubblicazione dell'enciclica *Magnifica humanitas* (MH) del Santo Padre Leone XIV, nel ribadire la viva attenzione del ministero petrino verso le principali sfide che sollecitano una rinnovata riflessione antropologica, si inserisce nella florida tradizione del magistero sociale della Chiesa. È innegabile quanto questa scelta sia un naturale sviluppo della particolare sensibilità manifestata da

L'IA rappresenta la *res nova* del tempo presente. Essa sollecita la Chiesa a ri-annunciare il Vangelo per innescare processi di “umanizzazione”

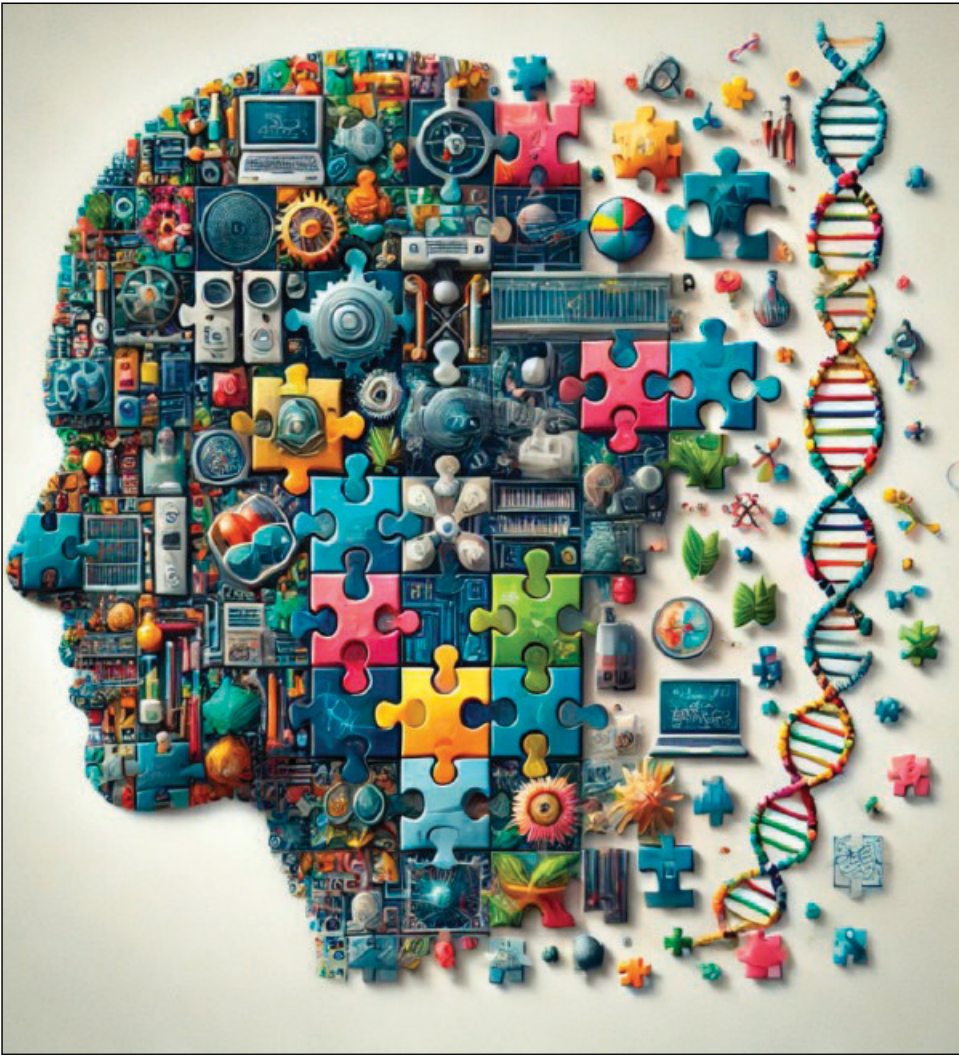
Papa Prevost fin dalla sua elezione. La scelta del nome Leone, infatti, è stata presentata da subito come un omaggio all'operato di Leone XIII, uno dei Pontefici più prolifici di encicliche nella storia della Chiesa, ma anche come il segno di un'attenzione vigile per le questioni poste da una “nuova” rivoluzione industriale in atto, simbolicamente rappresenta-

ta dall'emergere dell'intelligenza artificiale (IA). Questa scelta peculiare di Leone XIV, così corrispondente alle sue sensibilità personali, va anche considerata nel contesto del recente magistero sociale, con il contributo altrettanto incisivo e originale del suo predecessore Papa Francesco. Papa Prevost, nel promulgare la sua prima enciclica, non solo si è richiamato alla tradizione del magistero sociale inaugurato con *Rerum novarum*, ma ha voluto anche ripercorrere nel capitolo 1 le principali tappe del suo sviluppo attraverso l'insegnamento dei suoi predecessori. Inoltre, ha colto l'occasione per richiamare in sintesi il senso essenziale della Dottrina sociale della Chiesa, che «non è un insieme statico di concetti, ma un *corpus* vivo di verità, che custodisce e interpreta la vocazione dell'umanità a una vita piena e giusta» (MH n. 3). Guardando al lungo sviluppo del magistero sociale, Papa Prevost vede «il risultato di una trama paziente, nella quale ogni Pontefice – insieme al Concilio Vaticano II – ha offerto un contributo originale alla luce delle “cose nuove” del proprio tempo» (MH n. 45).

A uno sguardo esterno, a fronte dell'ultima enciclica può sorgere legittima la domanda: perché dunque la Chiesa si occupa di IA? La risposta, forse sorprendentemente semplice, è: perché ha a cuore l'uomo, si preoccupa dell'uomo.

Al cuore degli interventi sociali del magistero c'è essenzialmente sempre una preoccupazione antropologica; un interesse carico di compassione evangelica, che non si ferma a enunciare formule astratte, ma va alla concretezza dell'esperienza umana con la sua trama complessa di dimensioni e sollecitazioni. È quella preoccupazione che sta anche al centro dell'insegnamento conciliare: «l'uomo dunque, l'uomo considerato nella sua unità e nella sua totalità, corpo e anima, l'uomo cuore e coscienza, pensiero e volontà, che sarà il cardine di tutta la nostra esposizione» (GS n. 3). È un'enunciazione cardine che sorregge tutto il magistero sociale, ovvero tutto l'insegnamento che vuole sviluppare la consapevolezza della relazione tra la Chiesa e il mondo, inteso come umanità nel senso più ampio. Si trattava di un'equivocabile “svolta antropologica” consonante con quanto andava maturando nel dibattito teologico a metà del secolo scorso. C'è dunque un filo rosso che da *Gaudium et spes* giunge fino a *Magnifica humanitas* passando per le encicliche sociali di Papa Francesco. In questo sviluppo, non va trascurato il contributo offerto dallo sviluppo della riflessione teologica, tra cui spicca l'ultimo documento della Commissione teologica internazionale (CTI) *Quo vadis, humanitas?*, pubblicato il 4 marzo scorso.

Sarebbe erroneo, allora, definire *Magnifica humanitas* un'enciclica sulla intelligenza artificiale. La questione dell'IA rappresenta lo spunto, la *res nova* che caratterizza il tempo presente e che sollecita la Chiesa a ri-annunciare il Vangelo in modo che possa innescare processi di “umanizzazione”. Al cuore del magistero sociale della Chiesa c'è, infatti, la ferma consapevolezza della forza umanizzante del Vangelo. Nella *traditio fidei* cristiana, come ha messo ben in evidenza anche il recente documen-



to della CTI, divinizzazione e umanizzazione non sono principi in contrapposizione o alternativi tra loro. Infatti, «la vera umanizzazione dell'uomo raggiunge il vertice nella sua divinizzazione gratuita, cioè nell'amicizia e nella comunione con Dio». (CTI, *Teologia, Cristologia, Antropologia*, 1981, 4.2.2. cit. in *QVH* n. 147).

La scelta di Leone XIV di rifarsi al fecondo filone del magistero sociale per la sua prima enciclica manifesta anche un forte legame di continuità con il magistero di Francesco. Infatti, Papa Bergoglio aveva scelto il genere della “enciclica sociale” per ben due encicliche su quattro – *Fratelli tutti* (FT) e *Laudato si'* (LS) – considerando anche che la prima (*Lumen fidei*) aveva avuto una genesi tutta particolare. Con le due encicliche di Francesco, in effetti, si era segnato un sensibile passo in avanti nel magistero sociale, pur nella continuità di fondo. Non si trattava solo di documenti che invitano “semplicemente” al dialogo, come un mero auspicio di “buona volontà”, ma la loro stessa composizione era frutto di una prassi dialogica, che così rivela proprio la sua fecondità. Infatti, ricordava Papa Francesco: «Se nella redazione della *Laudato si'* ho avuto una fonte di ispirazione nel mio fratello Bartolomeo, il Patriarca ortodosso che ha proposto con molta forza la cura del creato, in questo caso mi sono sentito stimolato in modo speciale dal Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, con il quale mi sono incontrato ad Abu Dhabi per ricordare che Dio “ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro”» (FT n. 5).

Tutto questo trovava uno sviluppo efficace nella ricerca di paradigmi come «ecologia integrale», «fraternità universale» e «amicizia sociale», che potessero offrire una griglia condivisa e un terreno comune per una lettura critica della realtà umana tra credenti di diverse religioni e anche non credenti. Si trat-

tava, in pochi termini, del contributo di riflessione del magistero cattolico per una sempre più compiuta umanizzazione del nostro mondo.

Può essere utile soffermarsi in particolare sulla prospettiva della fraternità universale. Con essa non solo si intende ribadire l'uguaglianza di tutti gli uomini tra loro, riconoscendone l'inviolabile libertà, ma si intende fare riferimento a un'origine comune e di conseguenza a un legame di interdipendenza che unisce le sorti di un uomo a quelle di un altro. Il fratello o la sorella, in-

Perché la Chiesa si occupa di IA?

La risposta forse sorprendentemente semplice è: perché ha a cuore l'uomo e si preoccupa dell'uomo

fatti, è in posizione paritetica rispetto a un altro o un'altra proprio in virtù dell'origine da un genitore comune; è questa stessa “condivisione” di origine a instaurare un legame indisponibile, perché non scelto né costruito mediante un percorso di convergenza tra soggetti diversi. Nella visione cristiana si asserisce con forza questa comune origine, dando ad essa un volto personale, quello di Dio Padre. In modo eminente il monoteismo cristiano fonda la comunanza tra gli esseri umani nell'unico atto generativo di un Dio creatore e Padre; una generazione che assume una luce nuova a partire dall'evento Cristo, che in virtù della sua Pasqua diviene «primogenito di tutta la creazione» (Col 1, 15) e «di quelli che risuscitano dai morti» (Col 1, 18), per essere riconosciuto «primogenito tra molti fratelli» (Rom 8, 28). Si richiamano così a vicenda il piano della creazione e quello della redenzione.

Come è stato sottolineato da diversi commentatori, con *Fratelli tutti* si fa un passo avanti rispetto al principio enunciato in *Laudato si'*: «tutto è connesso» (LS n. 117). Esso non è la semplice constatazione di un mondo in cui le possibilità di co-

municazione sono aumentate al massimo. È piuttosto la proclamazione di una verità antropologica molto profonda. Nella ricerca di un paradigma comune alle due distinte realtà (Chiesa e mondo) si può cogliere non solo il richiamo di buone prassi da perseguire, ma anche un percorso di ricompressione dell'identità della Chiesa stessa in relazione al mondo. Anche in *Magnifica humanitas*, come già prima sviluppato in *Quo vadis, humanitas?* la visione dell'uomo è declinata in modo chiaramente intersoggettivo, in modo da assumere la prospettiva della interdipendenza come presupposto fondamentale. In effetti, Leone XIV riprendendo la terminologia cara a san Paolo VI della «civiltà dell'amore», dagli accenti chiaramente agostiniani, la pone in relazione con i paradigmi della fraternità universale e dell'amicizia/amore sociale. Infatti, «la civiltà dell'amore non è un'utopia ingenua, ma un progetto esigente. Essa consiste nel tradurre la carità in strutture di giustizia, nel dare corpo istituzionale alla fraternità e nel considerare l'altro – sia esso persona o popolo – come un alleato necessario per la costruzione del bene comune» (MH n. 186). Andando poi nel concreto delle dinamiche dell'era digitale legate all'IA, il Papa fa anche notare che «il progetto della civiltà dell'amore assume qui il compito decisivo di trasformare questa interdipendenza subita in una solidarietà voluta e scelta» (MH n. 187). Esso diviene «il criterio per orientare i processi tecnologici: non basta che l'IA ci renda più efficienti o connessi, essa deve servire a edificare quella famiglia umana universale, con diritti e doveri condivisi, dove la prossimità digitale diventa occasione reale di incontro e di cura reciproca» (*ibidem*). È l'immagine dell'umanità pensata come famiglia a fungere da orizzonte di ispirazione e da criterio di discernimento critico per la proposta antropologica cristiana, in piena continuità con la lezione di *Gaudium et spes*.

La fraternità universale dunque si fa custode di quella magnifica umanità che è dono del creatore. Come ripetuto recentemente ancora Papa Leone XIV, «dobbiamo proclamare con convinzione che la fratellanza umana è una realtà vissuta, più forte di tutti i conflitti, le differenze e le tensioni. È un potenziale che deve essere realizzato attraverso l'impegno concreto quotidiano al rispetto, alla condivisione e alla compassione» (*Messaggio per la Giornata della fraternità universale*, 4 febbraio 2026). A fronte di questa visione proiettata alla speranza, sta anche l'amara constatazione da parte della CTI che: «La fraternità universale, iscritta nella comune origine, non è adeguatamente riconosciuta, anzi è costantemente offesa a causa del manifestarsi di tante particolarità e differenze sociali» (*QVH* n. 142).

La fraternità può essere quindi intesa come forma di realizzazione autentica della vocazione umana, che la proietta in prospettiva escatologica, fondata sulla resurrezione del «Primogenito tra molti fratelli». Essa è «segno profetico» di quell'umanità nuova inaugurata dal Crocifisso-Risorto. Per questo anche la sfida dell'IA va assunta nel senso di valorizzare ciò che più rende possibile la presa di coscienza di una interdipendenza che ci costituisce e che non va superata, ma assunta fino in fondo perché prenda la forma della fraternità.

NOSTRE INFORMAZIONI



Il Santo Padre ha nominato Membri del Pontificio Comitato di Scienze Storiche i Chiarissimi Professori: Umberto Longo, Direttore dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo a Roma (Italia); Francesco Cesareo, Presidente Emerito della «Assumption University» a Worcester (Stati Uniti d'America); Anna Barańska, Professore Associato presso la Facoltà di Scienze Umanistiche della «Katolicki Uniwersytet Lubelski Jana Pawła II» (Polonia).

Lutto nell'episcopato

S.E. Monsignor Tulio Luis Ramírez Padilla, vescovo di Guarenas, in Venezuela, è morto nella mattina di ieri, mercoledì 12 agosto, presso l'ospedale Caracas, nella capitale, dove era stato ricoverato all'inizio del corrente mese per una grave malattia. Nato in Caracas il 28 febbraio 1960, era divenuto sacerdote il 5 agosto 1984, incardinandosi nell'arcidiocesi di Valencia in Venezuela. Nominato vescovo titolare di Ausuccura, e al contempo ausiliare di Caracas, il 4 aprile 2012, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale l'8 luglio successivo. L'11 dicembre 2020 veniva trasferito alla sede residenziale di Guarenas. I funerali si svolgeranno domani, venerdì 14 agosto, presso la chiesa di Guatire, nella diocesi di Guarenas.

A Monte Sole guidata dal cardinale Zuppi la Veglia di preghiera per la pace e la giustizia in Terra Santa

«Chiedersi perdono gli uni gli altri premessa per uscire dal vortice della violenza»

«**I** credenti, i figli di Abramo, devono essere uniti nel condannare la violenza, qualsiasi essa sia, liberandosi da ideologie e visioni che non hanno niente a che fare con la fede, cancellano il prossimo o lo rendono un nemico da abbattere. I figli di Abramo sono chiamati a essere fratelli tutti». È un passaggio dell'omelia pronunciata dal cardinale Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana, che nel pomeriggio di ieri, 12 agosto, presso i ruderi della chiesa di Santa Maria Assunta a Casaglia, nel Parco regionale storico di Monte Sole a Marzabotto, ha guidato la Veglia di preghiera per la pace e la giustizia in Terra Santa. La celebrazione è stata proposta dalla Chiesa di Bologna insieme alla Piccola Famiglia dell'Annunziata per chiedere la fine delle violenze in corso e ha ospitato alcune testimonianze come quella di Abuna Firas Abedrabbo, parroco ad Ain Arik in Cisgiordania, e di alcuni cristiani di quella regione. Padre Gabriel Romanelli, parroco della chiesa della Sacra Famiglia a Gaza, ha inoltre inviato un videomessaggio.

«Dio – ha sottolineato Zuppi – ci sceglie ma ci chiede di ri-

spettare la sua volontà, ricordando che siamo custodi gli uni degli altri e non superiori. Uccidere, anche con le parole, è bestemmia Dio. Per questo oggi all'inizio della nostra veglia abbiamo chiesto perdono. Chiediamoci perdono gli uni gli altri. Le persone davvero grandi lo sanno fare. È la premessa per uscire dal vortice della violenza». La preghiera «ci sveglia e aiuta a comprendere la drammaticità e l'urgenza di quel sangue che grida». Il cardinale ricorda che la pace comincia quando si è uniti nella difesa di qualsiasi persona: «Umilmente, ma fermamente, chiediamo al Dio della pace di piegare l'orgoglio degli uomini e di ispirare a quanti hanno il potere ultimo di decidere le sorti delle nazioni, di percorrere la via del dialogo per risolvere i problemi».

Poi le parole del presidente della Cei si fanno più forti: «Guai a chi semina morte! Guai a chi pronuncia parole di disprezzo dell'altro, di odio, di violenza e prevaricazione, che arrivano a calpestare il diritto o lasciano impunita la violenza *de facto* legittimandola! Guai a chi riduce Abele a un effetto collaterale, tanto da sentirsi giustificato nel farlo, a chi ritiene addirittura pericoloso condannare



la violenza come se farlo fosse complicità col nemico, cedevolezza che permette al nemico di colpire! È questa la terribile logica del vortice della violenza, e quando si perde la proporzione nell'uso della difesa si generano nemici, finendo pure per disprezzare gli strumenti indispensabili per costruire il futuro di pace e giustizia, come la diplomazia e il diritto».

In Terra Santa, come in tanti altri luoghi di conflitto, solo la via dell'unità e della riconciliazione può garantire i diritti dei popoli. Ma in Terra Santa i semi della violenza e dell'odio «sono cresciuti nei cuori», hanno inquinato gravemente le relazioni. Serve «un amore più forte dell'odio». Per contrastare la guerra permanente, «la guerra che chiede altra guerra,

la guerra all'infinito di chi non sa sapersi o non volersi più pensare in pace, occorre iniziare la pace e costruirla poco alla volta. Non siano deluse le scintille di speranza per le legittime aspirazioni del popolo israeliano e del popolo palestinese».

Quest'anno come nel 2025 – quando furono letti i nomi dei bambini israeliani e palestinesi morti il 7 ottobre e successivamente a Gaza – la Veglia per la pace e la giustizia in Terra Santa è stata insieme preghiera, appello, speranza, auspicio: «Non possiamo accettare che la violenza sia il criterio generale di lettura delle relazioni a Gaza, in Cisgiordania, in Israele, in Palestina. Restiamo sotto la croce per aspettare la resurrezione», ha concluso il cardinale Zuppi. (*giovanni zavatta*)

Il «Cammino di Santa Filomena» unisce Vallo di Lauro, Bassa Irpinia e area nolana

Un nuovo pellegrinaggio tra storia e fede

di ROSA CARILLO AMBROSIO

Nasce il «Cammino di Santa Filomena»: il nuovo itinerario di fede e turismo «lento» tra le bellezze di un tratto della Campania che si muove tra le province di Napoli e di Avellino. La diocesi è quella di Nola. Il turismo delle radici, i cammini spirituali e i percorsi a passo lento si arricchiscono di una nuova gemma nel cuore del Mezzogiorno: il «Cammino di Santa Filomena». Istituito ufficialmente nel maggio scorso tramite la sigla di un protocollo d'intesa, questo itinerario spirituale e culturale attraversa una parte del Parco regionale del Partenio, unendo nove storici comuni a cavallo tra il Vallo di Lauro, la Bassa Irpinia e l'area nolana. I borghi protagonisti sono Cimitile, Comiziano, Tufino, Avella, Sperone, Baiano, Sirignano, Quadrella e Mugnano del Cardinale per venticinque chilometri complessivi.

Il progetto nasce dalla sinergia istituzionale tra le amministrazioni locali e l'associazione «IrpiniAvventura», con la fondamentale guida pastorale del rettore del santuario di Santa Filomena, don Giuseppe Autorino. L'obiettivo condiviso è valorizzare un patrimonio storico, naturalistico e religioso rimasto a lungo fuori dalle rotte del turismo di massa.

Il baricentro dell'intero tracciato è appunto il santuario di Santa Filomena a Mugnano del Cardinale, in provincia di Avellino. È qui che dal 10 agosto 1805 sono custodite le spoglie mortali della giovane martire cristiana, traslate da Roma per volontà del sacerdote nolano don Francesco De Lucia. Il santuario, edificato originariamente tra il 1580 e il 1600 e inizialmente dedicato alla Madonna delle Grazie, rappresenta oggi un faro di attrazione che richiama fedeli da ogni



parte del mondo.

La tradizione venera santa Filomena come un'ancora di salvezza e protettrice degli afflitti, e proprio l'internazionalità del suo culto getta le basi per accogliere viandanti italiani e stranieri lungo i sentieri campani. Particolarmente partecipato è il rito della Festa dei Battenti di Santa Filomena, una secolare e suggestiva manifestazione di fede popolare che si tiene ogni anno a Mugnano del Cardinale. Centinaia di devoti (chiamati «battenti») che vestono interamente di bianco, simbolo di purezza, con una fascia rossa legata a tracolla e al fianco, che richiama il sangue del martirio della giovane che si ritiene di origine greca, partono all'alba dai comuni limitrofi e percorrono svariati chilometri a piedi nudi fino al santuario. Storicamente la partenza avveniva – e molti continuano a mantenere questa tradizione – dalle basiliche paleocristiane di Cimitile che san Paolino da Nola nella tarda antichità rese luogo di religiosità e di pellegrinaggi diffondendo la devozione a san Felice.

Proprio in omaggio a questa antica prassi è nato il nuovo «Cammino di Santa Filomena». Due luoghi religiosi

per eccellenza sono inizio e fine di un percorso che unisce un territorio di rara bellezza naturalistica, archeologica e religiosa. Il percorso spazia dalle meraviglie archeologiche paleocristiane di Cimitile fino alle bellezze naturalistiche incontaminate del Parco regionale del Partenio, passando per l'anfiteatro romano e i castelli medievali di Avella. Lungo il cammino si incontrano tantissime edicole votive di antiche e nuove fatture, chiese dal grande pregio storico e spirituale. «Ognuna di esse racconta emozionanti storie di religiosità popolare. L'istituzione del percorso è stata ac-

compagnata da un forte fermento identitario e sociale da parte delle comunità residenti», afferma don Giuseppe Autorino. Tra le iniziative correlate di maggiore risonanza spicca il recente debutto del primo corteo storico filomeniano, intitolato «Il Giglio e la Palma». Questa spettacolare rievocazione in costume ha animato le strade di Mugnano del Cardinale mettendo in scena le origini storiche della comunità credente e la diffusione globale del culto. Per agevolare il flusso dei camminatori sono stati predisposti gli strumenti classici dei grandi cammini europei. I viandanti potranno infatti munirsi della «Credenziale del Pellegrino», il documento ufficiale che attesta il passaggio nelle varie municipalità e che permette di ricevere il tradizionale *testimonium* finale una volta giunti al cospetto del santuario. È inoltre in fase di completamento la piattaforma web dedicata, curata dai promotori, che fornirà mappe interattive, tracce gps, indicazioni logistiche sulle strutture ricettive, sui punti di ristoro e sui principali siti di interesse artistico e ambientale da non perdere lungo la via.

Nella solennità dell'Assunzione

Rosmini e la volontà alla scuola di Maria

di ROBERTO CUTAIA

Tra le figure della Chiesa, il beato Antonio Rosmini (1797-1855) è indubbiamente tra quelli che hanno visto la propria vita segnata dalla presenza della Santissima Madre di Dio. E se notoriamente l'origine ispiratrice del roveretano viene individuata in tre fonti – Provvidenza di Dio, sant'Agostino che lo indirizza all'ordine della carità, sant'Ignazio di Loyola che ha destato in lui il senso della Chiesa – tuttavia questa triplice fonte è a sua volta edificata, retta e sostenuta dalle solide fondamenta (nell'arco dei suoi 58 anni di vita) dell'augusta presenza della Madre di Dio.

Per Rosmini la Beata Vergine Maria – la solennità dell'Assunzione ricorre sabato 15 agosto – assume il modello al quale è continuamente necessario riferirsi; da qui il «principio di passività rosminiano»: «Dee il cristiano meditare e imitare del continuo la profondissima umiltà di Maria Vergine, la quale noi veggiamo descritta nelle divine Scritture sempre in una quiete, in una pace, in un riposo continuo; di sua elezione non la troviamo che in una vita umile, ritirata e silenziosa, della quale non viene cavata se non dalla voce stessa di Dio, o dai sensi di carità verso sua cognata Elisabetta» [...]. «Misurando a giudizio umano, chi potrebbe credere che nella più perfetta di tutte le umane creature avessimo tanto poco nelle divine Scritture raccontato? Nessun'opera da lei intrapresa; una vita che il mondo cieco direbbe di continua inazione, e che Iddio dichiarò essere la più sublime, la più virtuosa, la più magnanima di tutte le vite: per la quale, l'umile sconosciuta donzella fu dall'Onnipotente innalzata alla più grande di tutte le dignità, a un seggio di gloria più elevato di quel che fosse dato a qualunque non solo degli uomini, ma degli angeli» (Antonio Rosmini, *Massime di perfezione cristiana*, Roma, Città Nuova, 1976, lez. VI, par. 7).

Va sottolineato che il «principio di passività», per Rosmini, non è rinuncia ma, anzi, è volere unicamente e incondizionatamente la volontà di Dio. Di questi tempi a più latitudini, «la volontà di Dio» è piuttosto «inflazionata». I mistici, gli asceti e Rosmini suggerirebbero di lasciar fare a Dio e in più con san Paolo direbbero: «Lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili» (*Romani*, 8, 26). Il rispetto della priorità di Dio e della sua azione è fondamentale perché l'uomo non costruisca invano. Motivo per il quale non occorre agire senza prima aver aderito a ciò che la Trinità ha stabilito nel suo piano di salvezza. «La passività non è inerzia interiore ma attesa della

volontà di Dio per abbracciarla totalmente, è rinuncia all'iniziativa personale per essere interamente disponibile, è quindi puro amore della volontà di Dio e abbandono alla sua Provvidenza» (Giovanni Velocci, *Crisi e rinascita della spiritualità. Dal Sette all'Ottocento*, Roma, 1982, pag. 44).

Ecco l'importanza di soffermarsi a riflettere e a ripensare la propria vita nella solennità dell'Assunzione corporea della Beata Vergine Maria. Indirizzare, abituare la propria volontà a fare non la nostra volontà ma alla scuola di Maria, quella di Dio. Solennità che nella tradizione bizantina prende il nome di *Kimisis* o Dormizione (una delle dodici Grandi feste), considerata come la Pasqua della Vergine, la festa delle feste mariane per eccellenza dell'intero Oriente cristiano. Evidente che il contagioso esempio di Maria ha



«sedotto» indistintamente i Padri della Chiesa d'Oriente e d'Occidente. Dunque Rosmini vede Maria che si abbandona con tranquillità, gioia, fiducia e gratitudine nelle mani di Dio: non solo la realizzazione sublime del «principio di passività» ma anche «il tipo della sapienza» che consiste non nell'acquisire tante nozioni speculative ma nel vivere in Dio agendo sempre secondo il suo volere. Ribadisce il beato roveretano: «Ricordati sempre che il nostro esemplare, e la nostra casa Maestra, dopo Gesù Cristo, è Maria santissima, che fu la creatura che visse la più occulta, povera e quieta di tutte: e Dio la glorificò sopra tutte, e mentr'ella lasciò di sé la cura totalmente a Dio, Iddio con la sua grazia non operò in nessun'altra più meraviglie che con lei».

E, con ragione, ancora Rosmini: «Viene da Santa Chiesa considerata come il tipo della sapienza, perché non v'ha maggior sapienza di questa: vivere in Dio tranquillo ed esultare in lui con piena fiducia nella sua misericordia, rendendo laudi interiori e grazie continue per tutte le opere della sua Provvidenza, cioè per tutto, niente eccettuato» (*Epistolario ascetico*, Roma, 1911, vol. 1, 346). L'amore fiducioso di Rosmini per Maria si nutre di gesti semplici come affiancare il suo nome a quello di Gesù nell'iniziare le lettere oppure ripetere spesso giaculatorie mariane, recitare il rosario e visitare i santuari.



Preghiera e aiuto concreto per la Colombia

«Vicinanza» ai «fratelli e sorelle colombiani che hanno subito le conseguenze del recente terremoto, che ha causato numerose vittime e feriti, oltre a ingenti danni

materiali». L'ha espressa Leone XIV ieri, 12 agosto, nei saluti ai fedeli spagnoli dopo la catechesi dell'udienza del mercoledì.

Pregando il Signore «per l'eterno riposo dei defunti» – oltre 250 le vittime del sisma di magnitudo 7.4 che ha devastato la parte occidentale del Paese sudamericano – il Papa ha assicurato preghiere anche per le famiglie di chi è deceduto e chi combatte con la vita e «per

tutti coloro che sono stati colpiti da questa tragedia». «Esprimo la mia gratitudine – ha aggiunto – a tutti coloro che si sono adoperati nelle operazioni di soccorso e assistenza alle vittime».

Già nelle ore immediatamente successive al terremoto, il Pontefice aveva rivolto il suo pensiero ai colombiani, affidando il suo cordoglio a un telegramma a firma del cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, e

L A S E T T I M A N

GIOVEDÌ 6 AGOSTO

Nuovi santi per vincere ingiustizia e prepotenza

Siamo arrivati qui per capire dove va la storia e dove stiamo andando noi.

Nel Vangelo vediamo che si può trovare un senso, si può intravedere una strada.

Siamo qui per vincere la rassegnazione e la paura, per sciogliere i dubbi che tratten-gono anche noi, come trattenevano gli apostoli.

Gesù ci chiama a dialogare con la sua storia, per scrivere nuove pagine di storia.

È la luce di un nuovo giorno, verso il quale siamo orientati, mentre attorno a noi, e talvolta in noi, è ancora buio.

Ne vediamo l'aurora nei santi canoniz-zati, come San Francesco e Santa Chiara, e in una miriade di fratelli e sorelle che al male rispondono col bene.

Non siamo soli!

La Chiesa esiste per portarci in questo dinamismo di ascolto e di decisione, in cui comprendere per chi vivere e come vivere.

La spiritualità francescana, nella quale siete stati formati, è tra le più attente a ri-parare i rapporti fondamentali con Dio e con tutte le sue creature: un'armonia da custodire e coltivare, oggi più che mai.

Questa magnifica umanità in Gesù Cri-sto diventa la Via, la Verità e la Vita, apren-do per ciascuno di noi la strada per cresce-re verso la pienezza.

La ragione per cui San Francesco, otto-cento anni dopo la sua morte, ci attrae an-cora, sta nella magnifica umanità che lo portò ad abbandonare le vie già tracciate, perché se ne aprisse una nuova, più coe-rente col cammino di Gesù.

Anche in una città già da secoli cristia-na, come Assisi, questo apparve rivoluzio-nario.

È l'energia del cristianesimo, quella dei suoi inizi e delle sue molteplici ripartenze.

Oggi l'Europa e il mondo intero cercano in voi nuovi santi: osate credere nella paro-la del Vangelo, diventate umani con la li-bertà di Gesù Cristo, abbracciate sorella povertà!

Il titolo del vostro incontro – Go! – è una missione, un invio su strade di cui non abbiamo le mappe, perché si aprono ascol-tando il cuore, obbedendo allo Spirito, se-guendo il Risorto dove ha voluto preceder-ci.

Go! Andate! O meglio ancora: andiamo! Let's go!

Ai margini, dove l'ingiustizia e la prepo-tenza di pochi negano la dignità e i sogni di molti, di troppi figli e figlie di Dio.

Si può non essere compresi, persino da quelli di casa, come avvenne a San Fran-ce-sco.

Sottrarsi alla cultura della potenza e ab-battere i muri che separano fra loro gli es-seri umani non è mai tradire la famiglia, la città, la tradizione, ma liberarle dai loro fantasmi, da nemici inventati per paura e ignoranza, dalla violenza con cui si vorreb-be imporre il proprio piccolo ordine su una realtà che da ogni parte ci supera.

Fidarsi di Dio è ritrovare, come Fran-ce-sco e Chiara, un mondo di fratelli e sorelle da apprezzare e servire, non da sfruttare e dominare.

Non un mondo da difendere, ma da ab-bracciare.

Votatevi alla civiltà dell'amore, di cui avete incontrato i germogli in tanti esempi di gratuità, e che trasfigura innumerevoli operatori di pace anche oggi impegnati a servire la vita nei più tragici scenari di mor-te.

Unite le migliori energie della vostra magnifica umanità – studi, competenze, lavoro, amicizie, amore, preghiera – attua-lizzando in modi diversi la visione di Fran-cesco.

(Messa nella basilica papale di Santa Maria degli Angeli in Porziuncola ad Assisi)

LA VERA RIVOLUZIONE È SCEGLIERE «PER SEMPRE»

Come essere testimoni credibili del Vangelo e dell'eredità spirituale fran-cescana in una società senza punti di riferimento; come accogliere la pro-pria vocazione in un mondo domina-to dalla precarietà; come affidarsi alla Chiesa nonostante le sue ferite. A queste tre domande, poste da altret-tanti giovani, ha risposto Leone XIV il 6 agosto scorso nella piazza di San-ta Maria degli Angeli ad Assisi, du-rante la visita pastorale nella cittadina umbra, sede del «Go! Franciscan Youth Meeting 2026». Oggi essere fedeli a una «tradizione di prossimità significa andare controcorrente lavo-rando alla purificazione della memo-ria e coltivando la riconciliazione», ha spiegato il Pontefice a Karolina da Zagabria che poneva il primo quesito, aggiungendo che, all'opposto di ogni fondamentalismo, «ai cristiani sarà sempre più chiesto di diventare operatori di pace all'interno di socie-tà tentate di strumentalizzare la reli-gione nella contrapposizione delle identità».

Su come il coraggio di compiere una «scelta definitiva» sia forse «l'atto



più rivoluzionario» il Papa ha insisti-to rispondendo a Giovanni da Bolo-gna in merito alla fatica di dire «sì»: «Decidere per sempre non ci rinchiu-de in una gabbia ma ci apre a un di-namismo più grande. Amare è un esodo, una strada da scoprire, un cammino che Dio percorre con noi, e questo – è stata la risposta del Vesco-vo di Roma – è il vero senso di ogni vocazione». Rivolgendosi al siciliano Luigi che si chiedeva come «rimanere» nella Chiesa nonostante le sue contraddi-zioni, Leone XIV si è soffermato infi-

ne sulla «rivoluzionaria unità», un miracolo possibile e «sorprendente anche oggi nelle nostre città, piene di muri invisibili che separano gli uni dagli altri. Quante discriminazioni e disuguaglianze possono finire subito, appena ci riconosciamo fratelli e so-relle!». Il potere, secondo la logica il-lustrata dal Papa, si misura nella ca-pacità di servire umilmente il prossim-o: «Non afferrare, ma ricevere; non trattenere, ma restituire: è la vita di Dio che ripara la Chiesa e la rende un popolo libero, un luogo di respiro e di salvezza».

DOMENICA 9

Non disperare nei momenti di buio

Oggi il Vangelo ci parla di Gesù che, sul lago di Galilea, raggiunge i discepoli nel mezzo di una tempesta, camminando sulle acque.

Dopo il miracolo dei pani e dei pesci, il Maestro spinge i suoi a salire in barca e a prendere il largo, mentre Lui si ritira sul monte, da solo, a pregare. Lontani dalla riva, però, essi si trovano in balia del vento e faticano ad avanzare.

Sul finire della notte, Gesù va loro in-contro sulle acque agitate, e impauriti lo scambiano per un fantasma.

Ma Egli dice loro: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!».

La presenza del Signore cambia tutto: Pietro addirittura riesce a fare alcuni passi sopra le onde verso di Lui; poi si spaventa, affonda e Gesù lo salva.

Quando poi il Maestro sale sulla barca, la tempesta si calma, e allora sgorga spon-tanea dal cuore dei discepoli la professione di fede: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

Per giungere a questo, non è bastato lo-ro aver assistito a un miracolo, né aver avu-to successo davanti alla gente: hanno do-vuto passare attraverso l'esperienza della loro debolezza e, in essa, riconoscere la presenza di Dio.

Solo così hanno potuto aprire veramen-te gli occhi e il cuore alla sua vicinanza, ri-trovando pace anche in mezzo alla tempe-sta.

Questo essi hanno sperimentato sul la-go: la pace di Cristo li ha raggiunti in mez-zo alla furia delle acque.

Questo miracolo ci insegna prima di tut-to a non esaltarci davanti al successo e a non presumere mai di noi stessi; e al tempo stesso a non disperare, neanche nei mo-menti di buio, quando ci sentiamo impo-tenti davanti ai problemi e, nonostante i nostri sforzi, ci sembra di andare più indie-tro che avanti.

In qualsiasi circostanza, Gesù non ci ab-bandona e, se lo accogliamo umilmente nella barca della nostra vita – con la pre-gheira, con i Sacramenti, con l'ascolto del-la sua Parola –, in Lui troveremo pace, luce e forza per il nostro cammino.

(Angelus in piazza San Pietro)

MERCOLEDÌ 12

Nell'anno liturgico la salvezza di Cristo

L'anno liturgico va inteso come costante attualizzazione dell'opera della salvezza, che Cristo realizza nella storia.

Percorrendo questo ciclo temporale, la Chiesa resta a contatto con l'azione reden-trice del Signore, sicché tutti i fedeli ven-gono colmati della sua grazia.

L'incontro con Gesù è la finalità che la Chiesa sempre persegue, ponendo al cen-tro di ogni momento la celebrazione dell'e-vento pasquale.

I Padri conciliari considerano «fonda-mento e nucleo dell'anno liturgico» pro-prio la domenica, «il giorno di festa pri-mordiale».

In diverse lingue moderne, il suo nome attesta che è il «*dies Domini*», «il giorno del Signore».

Anche in quelle lingue nelle quali ha prevalso il riferimento al «giorno del sole» (*Sunday, Sonntag*) si intravede il legame con Cristo: Cristo è il vero «sole di giustizia» che illumina ogni uomo!

San Giovanni Paolo II, nella Lettera apostolica *Dies Domini*, insegna che la do-menica è giorno del Signore, giorno della

PER LA PACE IN SUDAN

«Continuo a seguire con preoccupa-zione la tragica situazione in Sudan, specialmente nella città di el-Obeid». L'ha detto Leone XIV dopo l'Angelus domenicale del 9 agosto, guidato dalla finestra dello Studio privato del Palazzo apostolico vatica-no. Nell'esprimere «vicinanza spiri-tuale al popolo» della nazione africa-na dilaniata da un annoso conflitto interno, il Pontefice ha rinnovato il suo appello alle autorità «affinché siano garantiti corridoi umanitari per la popolazione civile». Ha quindi esortato la comunità internazionale a «sostenere gli sforzi volti a raggiun-gere un immediato cessate il fuoco», invitando infine a pregare il Signore «perché sostenga coloro che soffro-no, converta i cuori di chi semina vio-lenza e conceda la tanto attesa pace».



Oltre le vie tracciate sul cammino di Gesù

Un mondo da abbracciare non da difendere



inviato a monsignor Francisco Javier Múnera Correa, arcivescovo di Cartagena e presidente della Conferenza episcopale del Paese. Dicendosi «profondamente adolorato» per la tragedia che aveva provocato vittime, feriti, nonché «gravi danni materiali anche a molte chiese», il Papa partecipava al dolore di chi piange «la perdita dei propri cari», assicurando la sua «vicinanza spirituale» e la sua gratitudine a quanti «con generosa

dedizione» lavorano nelle operazioni di ricerca, soccorso e assistenza alle vittime. Quindi, invocava dal Signore per «il caro popolo colombiano» i doni della forza spirituale e della speranza cristiana, impartendo infine la sua benedizione apostolica. Intanto, tramite il Dicastero per il Servizio della carità – Elemosineria Apostolica, il Vescovo di Roma ha inviato un primo cotributo destinato alle diocesi dan-

neggiate dalle scosse telluriche: in segno concreto di prossimità in un momento di emergenza, una somma di centomila euro è stata indirizzata direttamente al Secretariado nacional de Pastoral social-Cáritas Colombiana della Conferenza episcopale che sta fungendo da punto di coordinamento centralizzato per la raccolta degli aiuti, affinché provveda alla distribuzione della solidarietà per le zone colpite.

N A D E L P A P A

Santificare la domenica con l'Eucaristia

Chiesa, giorno dell'uomo e, infine, "giorno dei giorni".

Per santificare la domenica è fondamentale celebrare l'Eucaristia.

In tale assemblea la comunità cristiana rende visibile la propria comunione con il Signore e testimonia la sua appartenenza a Cristo e la sua fedeltà alla Chiesa.

Questa assemblea non è sostituibile da una presenza soltanto virtuale, né si riduce a un raduno meramente passivo.

Esorto tutti a ricercare le migliori condizioni affinché sia possibile prendere parte alla santa Messa anche a quanti di domenica non hanno possibilità di astenersi dal lavoro.

L'anno liturgico, ritmato dalle domeniche, ha una storia interessante, nella quale si intrecciano la fede e la devozione della Chiesa.

Lo sviluppo del ciclo natalizio, avvenuto successivamente sul modello di quello pasquale, ha consentito di rivivere i misteri dell'incarnazione del Verbo di Dio, della sua nascita e della sua manifestazione al mondo.

La Chiesa ha inserito nei diversi tempi la venerazione della beata Vergine Maria e «le memorie dei martiri e degli altri santi che [...] in cielo cantano a Dio la lode perfetta e intercedono per noi».

L'anno liturgico ripropone in forma sacramentale la pedagogia della storia della salvezza, guidando i fedeli dall'attesa del Messia alla pienezza del mistero pasquale e all'anticipazione della gloria futura.

In esso la Chiesa celebra l'attualità salvifica del mistero di Cristo, permettendo ai credenti di parteciparvi sempre più profondamente.

L'anno liturgico costituisce il principio ispiratore e il quadro di riferimento essenziale di ogni azione pastorale.

(Udienza generale nella basilica di San Pietro)

Risvegliare il mondo dall'indifferenza

È importante ricordare la necessità di promuovere l'unità nei vostri Istituti e tra loro, come anche nella Chiesa in generale.

Tutti i cristiani sono chiamati a essere costruttori della comunione di Cristo, che prende forma in una Chiesa sinodale nella quale ognuno coopera alla stessa missione secondo il proprio carisma e il proprio ministero.

I membri della vita religiosa sono chiamati a diventare esperti in sinodalità per via delle opportunità di praticarla offerte dalla vita in comunità, nonché per il modo stesso in cui le vostre Congregazioni sono organizzate.

Attraverso i molti carismi donati dallo Spirito Santo nel corso della storia, le donne e gli uomini consacrati hanno aiutato a

SPAZIO ALLA DIPLOMAZIA E AL DIALOGO

Un accorato appello a rispettare «il diritto umanitario» e a porre fine, da entrambe le parti, agli attacchi «che coinvolgono obiettivi civili». Lo ha rinnovato Leone XIV all'Angelus di domenica scorsa, 9 agosto, di fronte alle «notizie dolorose di persone innocenti uccise e ferite in Ucraina e in Russia». Il Papa si è soffermato sui «tragici episodi» che «si susseguono, anzi, si moltiplicano, provocando sempre più vittime civili, tra cui anche bambini». Esprimendo vicinanza «alle famiglie delle vittime, ai feriti e a tutti coloro che soffrono a causa del conflitto in atto», ha quindi ribadito che «la guerra non fa che generare altra guerra e provoca enormi sofferenze». Pertanto, ha concluso il Pontefice, «è tempo di fermare la spirale di violenza e dare spazio alla diplomazia e al dialogo per aprire la strada alla pace».



L'interno di un appartamento danneggiato da un drone a Kharkiv, in Ucraina (foto EPA)

Nella diversità la ricchezza della Chiesa

rendere la missione e il mistero della Chiesa visibile nel nostro mondo.

La Chiesa ha bisogno di voi e di tutta la diversità e la ricchezza delle forme di consacrazione e di ministero che rappresentate, poiché con la vostra vitalità e la vostra testimonianza di una vita incentrata su Gesù potete contribuire a risvegliare il mondo.

Insieme, riuscirete ad affrontare la globalizzazione dell'indifferenza e dell'impotenza con il rimedio dell'amore e della misericordia di Cristo.

Al fine di promuovere il fiorire autentico della vita consacrata, il lavoro per favorire le vocazioni religiose riveste un'importanza fondamentale. Come molti di noi hanno sperimentato di persona, la chiamata di

Nel mondo c'è fame di Dio

Cristo a seguirlo con cuore indiviso attraverso voti di povertà, castità e obbedienza, porta gioia, pace e realizzazione.

Oggi, nonostante stia aumentando il fenomeno della secolarizzazione nel mondo, c'è anche una crescente fame di Dio.

Nelle vostre interazioni con i giovani provate a cercare modi per far conoscere loro il vostro modo di vivere e aiutateli ad ascoltare la voce del Signore.

Esortateli ad avere coraggio nel rispondere a Gesù, che non può essere superato in generosità, di modo che anche loro possano condividere la gioia che nasce dal seguire la sua chiamata.

(Videomessaggio alla "Leadership Conference of Women Religious")

Spunti di riflessione

IL VANGELO IN TASCA

Domenica 23 agosto, XXI del Tempo ordinario
Prima lettura: *Is* 22, 19-23;
Salmo: 137
Seconda lettura: *Rm* 11, 33-36;
Vangelo: *Mt* 16, 13-20.

Il mistero di Gesù

di LEONARDO SAPIENZA

In un tema a scuola, così scrive una ragazza di quattordici anni: «So che Gesù è la persona più famosa della storia; tutti ne hanno parlato e tutti hanno sentito qualcosa su di lui, almeno una volta. È una figura misteriosa...». Sono pensieri che forse abbiamo anche noi. Gesù è un mistero. Non lo avremo mai esplorato abbastanza. Non potremo

mai dire di averlo capito del tutto.

Il "mistero di Gesù" ha inquietato da sempre gli uomini, i quali hanno risposto e rispondono o con il rifiuto preconcepito, o con indifferenza, oppure con l'adesione della fede, che coinvolge e trasforma la vita di chi crede in lui. E noi speriamo di essere tra questi! Anche se la nostra fede è debole, possiamo dire con certezza che Gesù è il Salvatore, è colui che solo



dà senso, valore, speranza, gioia, alla vita degli uomini. È Gesù che ci rende buoni e forti. È Gesù che ci dà le ragioni per cui vale la pena di vivere, di amare, di lavorare, di soffrire e di sperare. Lui non promette nulla di terreno; ma, come pregheremo all'inizio della Messa, è lui che ci comanda di desiderare ciò che promette, «perché fra

le vicende del mondo, là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia» (Colletta). Approfondiamo la nostra conoscenza di Gesù, studiamolo, amiamolo, preghiamolo. Dobbiamo conoscerlo; conoscerlo meglio. Non c'è fede senza di lui! Non c'è Chiesa senza di lui! Non c'è cristianesimo senza di lui! Amiamo Gesù, abbiamo fede e fiducia in lui!



A 5 anni dal ritorno dei talebani a Kabul povertà e istruzione negata alle ragazze segnano milioni di vite

Una persona su due in Afghanistan ha bisogno di aiuti umanitari

di VALERIO PALOMBARO

Una persona su due nell'Afghanistan sotto il potere dei talebani è bisognosa di aiuti umanitari. A cinque anni dal caotico ritiro degli Stati Uniti e dei loro alleati dal Paese crocevia tra Asia centrale, meridionale e occidentale – culminato il 15 ago-

sultano aver bisogno di aiuti umanitari. Praticamente metà della popolazione, afflitta da fame, siccità prolungata, declino economico e collasso dei servizi essenziali. Il tutto sullo sfondo di una negazione sistematica dei diritti delle donne, che secondo l'Unesco si materializza nell'esclusione di 2 milioni e mezzo di ragazze dall'istruzione secondaria.



Bambine afgane in una scuola primaria a Eshitovi, nella provincia del Nuristan

sto 2021 con il ritorno dei talebani a Kabul – l'Afghanistan resta una delle crisi umanitarie più gravi ma dimenticate al mondo.

Nel 2026, secondo l'Ufficio dell'Onu per gli affari umanitari, 21,9 milioni di persone ri-

L'accesso alle scuole secondarie è stato precluso alle ragazze nel marzo 2022, mentre le università sono state chiuse alle giovani donne più tardi nello stesso anno. «Queste restrizioni stanno vanificando due decenni di progressi nell'istru-

zione: se nel 2001 l'accesso alle scuole per le ragazze era fortemente limitato, nel 2021 quasi un milione di ragazze risultava iscritto all'istruzione secondaria», ha dichiarato l'Unesco. «Le donne e le ragazze afgane hanno il diritto di imparare; è un diritto umano fondamentale», ha affermato Hoda Jaberian, coordinatrice dei programmi Unesco per l'istruzione in situazioni di emergenza. La negazione dell'istruzione superiore alle ragazze afgane, secondo l'Unesco, «rischia di condannare il Paese a decenni di potenziale perduto, aggravando la povertà e causando danni irreversibili». Secondo le stime dell'agenzia Onu con sede a Parigi, il divieto di accesso all'istruzione secondaria e superiore potrebbe portare 600.000 donne afgane a lasciare il mercato del lavoro entro il 2066, provocare perdite di reddito complessive per 9,6 miliardi di dollari e aumentare il rischio di matrimoni precoci.

In questo contesto altamente precario si aggiungono i rimpatri su larga scala portati avanti negli ultimi mesi da Iran e Pakistan, che tra il settembre 2023 ed il giugno di quest'anno hanno costretto al

ritorno in patria 6 milioni di afgani. Uno scenario insostenibile che sta portando le comunità più vulnerabili nel baratro. Come indica l'ong Action Aid, molti afgani vengono rimpatriati senza risparmi, mezzi di sussistenza o reti di supporto. E il loro rientro esercita un'enorme pressione su comunità già alle prese con povertà e servizi pubblici limitati. Le province di confine e le principali aree di transito, tra cui Nangarhar, Herat, Kabul e Badghis, sono tra le più colpite.

Anche la fame è sempre più diffusa: oltre 17 milioni di persone si trovano in condizioni di insicurezza alimentare acuta. Allo stesso tempo la siccità prolungata sta colpendo 3,4 milioni di persone in 12 province, riducendo la produzione agricola e aggravando la scarsità d'acqua. Le infrastrutture danneggiate, la diminuzione delle risorse idriche e i servizi igienico-sanitari inadeguati stanno aumentando i rischi per la salute pubblica, in particolare per donne, bambini e altri gruppi vulnerabili. «Eppure, mentre i bisogni umanitari continuano a cre-



scere, i fondi per gli aiuti internazionali diminuiscono», dichiara Srikanta Misra, direttore di ActionAid Afghanistan: «I tagli stanno costando vite umane».

A essere particolarmente colpite sono le donne e le ra-

come Suraya che lavora per ActionAid nel remoto distretto di Bala Murghab: qui ha contribuito a realizzare percorsi di formazione professionale e imprenditoriale per oltre 80 donne nei settori dell'agricoltura, della sartoria, della lavorazione del cuoio e del ricamo. Nonostante le difficoltà, i programmi di ActionAid continuano a creare opportunità per le donne, aiutandole a ricostruire la propria vita e a raggiungere l'indipendenza economica. Meena, originaria della provincia di Nangarhar, grazie a un programma internazionale ha potuto avviare una piccola attività di produzione di sottaceti e marmellate. Oggi è proprietaria di un'impresa in crescita, che impiega diverse persone e le permette di sostenere autonomamente la propria famiglia.

Altra storia di riscatto che arriva dal Paese asiatico è quella di Karima, "la sarta di Badghis", nell'Afghanistan occidentale. Ha solo 23 anni ma è già vedova e vive con i figli nella casa di suo padre. Il nucleo familiare è composto da 12 persone e, prima che Karima avviasse la propria attività, l'unica fonte di reddito era quella del padre agricoltore. In alcuni periodi, le risorse non erano sufficienti neppure per garantire pasti regolari e acquistare i medicinali necessari a un figlio di Karima, che ha una disabilità. Dopo un matrimonio precoce e un trascorso difficile che l'aveva portata in Iran, Karima ha acquisito l'esperienza necessaria per aprire un laboratorio di sartoria. È riuscita ad affittare un piccolo negozio, ma trasformare il mestiere in un'attività stabile si è rivelato difficile. Grazie a un contributo economico ed al sostegno di un programma di ActionAid, questa giovane donna ha potuto comprare nuove attrezzature, e aumentare produzione e numero di clienti. Ora ambisce a far crescere ulteriormente l'attività dando lavoro ad altre ragazze. La sua storia in controtendenza apre la porta a un vento di speranza e dimostra come le donne afgane, se adeguatamente sostenute, nonostante le molteplici limitazioni che scontano possano essere madri amorevoli e protagoniste del cambiamento.

La negazione dell'istruzione superiore alle ragazze rischia di condannare il Paese a decenni di potenziale perduto, aggravando la povertà e causando danni irreversibili

gazze, che affrontano ostacoli crescenti alla mobilità, al lavoro, all'istruzione e all'accesso ai servizi essenziali. Fondamentale risulta così il sostegno delle operatrici umanitarie,

Solo nel 2025 quasi 3 milioni di afgani sono stati rimpatriati da Iran e Pakistan

Un Paese travolto da una crisi di sfollamento permanente

di FRANCESCO CITTERICH

L'Afghanistan rappresenta oggi uno dei casi più emblematici e drammatici della crisi globale degli sfollamenti interni, oltre a essere stabilmente inserito tra le dieci crisi di sfollamento più trascurate al mondo secondo il Norwegian Refugee Council (NRC). Nel rapporto più recente sulle cosiddette "crisi dimenticate", il Paese figura al quinto posto, un dato che non solo misura l'intensità del fenomeno, ma soprattutto denuncia il livello di disattenzione internazionale nei confronti di una crisi umanitaria che coinvolge milioni di persone e che continua a deteriorarsi anno dopo anno, senza segnali concreti di inversione di tendenza.

La situazione afgana è il risultato di una stratificazione storica e politica estremamente complessa. Decenni di guerra, invasioni, conflitti interni e instabilità istituzionale hanno progressivamente eroso la capacità dello Stato di garantire sicurezza e servizi essenziali alla popolazione. Il ritorno al potere dei talebani nel 2021 ha segnato una svolta decisiva, aprendo una nuova fase di isolamento internazionale e di progressivo collasso socioeconomico. A ciò si sono aggiunti shock climatici sempre più frequenti, siccità prolungate, inondazioni improvvise e terremoti devastanti, che hanno ulteriormente aggravato la vulnerabilità di un Paese già profondamente fragile. Secondo le analisi del NRC, circa metà della popolazione afgana necessita

oggi di assistenza umanitaria per sopravvivere, una percentuale che fotografa con chiarezza la portata sistemica della crisi.

Uno degli elementi più critici è il massiccio fenomeno dei ritorni forzati o non volontari. Nel solo 2025, circa 2,9 milioni di afgani sono rientrati nel Paese, soprattutto da Iran e Pakistan, spesso in condizioni estremamente precarie, privi di beni, documenti e prospettive concrete di reintegrazione. Questo movimento non può essere interpretato come un vero ritorno volontario, ma piuttosto come il risultato di politiche migratorie sempre più restrittive nei Paesi ospitanti e di un contesto regionale inasprito. Il risultato è un'enorme pressione aggiuntiva sulle comunità locali, già fragili e spesso incapaci di assorbire simili flussi, con conseguente aumento degli sfollamenti interni e della competizione per risorse sempre più scarse. A questo quadro già critico si sommano gli effetti devastanti dei disastri naturali. Terremoti di forte intensità hanno colpito diverse regioni del Paese, causando migliaia di vittime e distruggendo infrastrutture fondamentali come abitazioni, scuole, ospedali e reti idriche. In molte aree rurali, le operazioni di soccorso risultano estremamente difficili a causa dell'isolamento geografico, delle condizioni di sicurezza e della riduzione dei finanziamenti internazionali. Il progressivo taglio degli aiuti umanitari globali ha avuto conseguenze dirette e immediate: numerose strutture sanitarie sono



state chiuse o ridimensionate, mentre milioni di persone hanno perso l'accesso a cure mediche essenziali, servizi educativi e assistenza di base.

Un ulteriore elemento di estrema gravità riguarda la situazione dei diritti umani, con particolare riferimento alle donne e alle ragazze. Le restrizioni imposte dalle autorità de facto hanno progressivamente escluso le donne dall'istruzione secondaria e superiore, dal mercato del lavoro e dalla vita pubblica. Questa esclusione sistematica non rappresenta soltanto una violazione dei diritti fondamentali, ma produce anche effetti profondi e duraturi sulla struttura sociale ed economica del Paese. Senza la partecipazione femminile nei settori sanitari, educativi e umanitari, intere comunità si ritrovano prive di servizi essenziali e di figure professionali indispensabili, aggravando ulteriormente la crisi com-

plexiva. Il NRC sottolinea come l'Afghanistan sia ormai diventato un caso emblematico di "crisi dimenticata": una realtà altamente visibile nei numeri e nelle statistiche, ma largamente ignorata nelle priorità politiche globali. La persistente mancanza di attenzione mediatica, la riduzione degli investimenti umanitari e l'assenza di una strategia internazionale coerente contribuiscono a consolidare una condizione di emergenza cronica. In questo senso, la crisi afgana non è soltanto umanitaria, ma anche profondamente geopolitica: essa riflette il fallimento della comunità internazionale nel gestire gli effetti a lungo termine dei conflitti e delle transizioni politiche incomplete.

La crisi degli sfollamenti in Afghanistan non è dunque statica, ma in continua evoluzione e trasformazione. Le persone sfollate si spostano ripetutamente all'interno del Paese, passando da una condizione di precarietà a un'altra senza mai raggiungere una reale stabilità. Le cause si sovrappongono e si alimentano reciprocamente: conflitti locali, povertà estrema, cambiamenti climatici, collasso dei servizi pubblici e politiche migratorie restrittive creano un circolo vizioso difficile da interrompere. In assenza di un rafforzamento concreto dell'impegno internazionale, il rischio è che l'Afghanistan continui a occupare stabilmente le prime posizioni tra le crisi di sfollamento più trascurate al mondo, con conseguenze sempre più gravi e irreversibili per la popolazione civile.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Uniquus sum Non procreabunt

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale
ANDREA MONDA
direttore responsabile

Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45799/45794
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e press® srl
www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vi)

Aziende promotrici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Il caso meteorologico visto dagli occhi di un esperto: intervista al climatologo Felipe Costa

Quando El Niño diventa “super”: la crisi che sta colpendo l’America Latina

di MATTEO FRASCADORE

O rmai da settimane i media latino americani parlano di “Super El Niño”, per descrivere quella che potrebbe essere una delle fasi più intense del fenomeno dagli anni Cinquanta. La storia del termine è curiosa. Non si tratta di una categoria ufficiale, ma compare sulle riviste scientifiche in occasione dei due precedenti tra i più intensi: 1982-1983 e soprattutto 1997-1998. «È certamente un El Niño molto forte», afferma Felipe Costa, specialista in climatologia e oceanografia del Centro Internacional para la Investigación del Fenómeno de El Niño.

Gli effetti di questo fenomeno meteorologico sembrano a tutti gli effetti una reale contraddizione: in alcune zone dell’America Latina, prevalentemente lungo la costa dell’oceano Pacifico, come

nel caso di Ecuador e Perú, il mare più caldo favorisce una forte evaporazione e la formazione di nubi temporalesche. Zone normalmente aride possono, così, essere colpite da piogge torrenziali, alluvioni e frane. Al contrario, in ampie aree dell’Amazzonia, del nord del Brasile, di parte della Colombia e del nord del continente, l’alterazione della circolazione atmosferica tende a ridurre le precipitazioni. Le conseguenze sono siccità prolungate, abbassamento del livello dei fiumi, aumento del rischio di incendi e difficoltà per l’agricoltura e l’approvvigionamento idrico. «Si tratta di variazioni che sconvolgono l’intera circolazione atmosferica e, di conseguenza, la distribuzione delle nuvole nella regione», afferma Costa: «Il sistema più caldo e più energetico sposta le precipitazioni previste da una regione all’altra, causando piogge estreme in alcune aree e siccità in altre. Questo dimostra

come il sistema climatico sia interconnesso e come El Niño abbia effetti globali».

Le conseguenze possono essere devastanti e colpire l’intera popolazione, lasciando in ulteriore difficoltà coloro che vivono già nella povertà. Tra gli effetti, anche la perdita del raccolto per gli agricoltori o l’assenza di acqua sufficiente per le tribù indigene. In generale, secondo il climatologo, a pagarne le conseguenze in modo grave sono «i settori produttivi più dipendenti dal clima, ovvero quelli che sono esposti a rischi significativi derivanti da eventi estremi. Nel settore produttivo, l’agricoltura in Colombia, Bolivia e Perú è minacciata da siccità e incendi boschivi, mentre la fascia costiera di Ecuador e Perú è altamente vulnerabile a inondazioni e piogge torrenziali».

Le più recenti previsioni confermano che la preoccupazione delle autorità internazionali non è infondata. Secondo l’Organizzazione meteorologica mondiale (Wmo), El Niño continuerà a intensificarsi nei prossimi mesi, con effetti sui regimi delle temperature e delle precipitazioni globali. Le stime del Centro statunitense per le previsioni climatiche indicano una probabilità dell’81% che l’evento raggiunga un’intensità molto elevata nel trimestre ottobre-dicembre, entrando tra i più intensi mai registrati dal 1950, e una probabilità del 97% che persista fino all’inizio della primavera boreale del 2027.

Le conseguenze più preoccupanti sono quelle umanitarie: il Programma Alimentare Mondiale (Wfp) avverte che gli effetti combinati di siccità, alluvioni e raccolti compromessi potrebbero spingere fino a 49 milioni di persone in più verso condizioni di grave insicurezza alimentare entro la fine



del 2027. Per questo le agenzie delle Nazioni Unite insistono sulla necessità di investire subito in sistemi di allerta precoce, prevenzione e gestione del rischio: intervenire prima che gli impatti raggiungano il loro apice, sottolinea, è non solo più efficace nel salvare vite umane, ma anche economicamente più sostenibile rispetto alla risposta alle emergenze già in corso.

«Le previsioni indicano un’alta probabilità di un evento molto intenso, potenzialmente in grado di durare almeno fino al primo trimestre del 2027. Più intenso è l’evento, maggiore è la probabilità di effetti e impatti correlati», dichiara Costa. Dietro grafici, probabilità e modelli climatici ci sono milioni di persone. Agricoltori che rischiano di perdere il raccolto, comunità indigene che vedono diminuire le risorse idriche, famiglie costrette a convivere con alluvioni o siccità sempre più estreme. Per questo El Niño non è soltanto un fenomeno atmosferico: è una forza capace di modificare la vita di intere comunità e di spostare, con le piogge o con l’assenza di esse, il confine tra sicurezza e vulnerabilità. E, come ricorda in conclusione Costa, «abbiamo ancora poco tempo per promuovere misure preventive e piani di gestione del rischio».

Lo spettacolo dell’eclissi totale del sole



Nella foto la spiaggia dell’Arenal, a Mallorca, durante l’eclissi del sole ieri poco prima del tramonto. Molte persone in Spagna hanno potuto ammirare l’eclissi totale, la prima in Europa dal 1999: mercoledì sera si sono radunate su alture, punti panoramici, spiagge e altri luoghi per osservare la Luna coprire interamente il sole. In altre parti del continente, come in Italia, l’eclissi è stata solo parziale.

Il nuovo “patto verde” punta a mettere la finanza al servizio dell’ambiente

In Messico nasce un Fondo per la transizione ecologica

di FRANCESCO CITTERICH

Un nuovo strumento finanziario per accelerare la transizione ecologica e trasformare la sostenibilità in un motore di crescita. Nasce in Messico il Fondo di capitale ambientale, iniziativa frutto della sinergia tra il governo di Città del Messico e la Banca di sviluppo dell’America Latina e dei Caraibi (Caf), con l’obiettivo di mobilitare risorse a sostegno di progetti ambientali, infrastrutture verdi e investimenti capaci di coniugare sviluppo economico e tutela del patrimonio naturale. L’iniziativa rappresenta un passo significativo verso un modello economico in cui la crescita e la protezione dell’ambiente non siano più considerate obiettivi contrapposti, ma componenti di una stessa strategia di sviluppo. Il nuovo Fondo nasce infatti per attrarre capitali pubblici e privati, favorendo investimenti in settori chiave come le energie rinnovabili, la gestione sostenibile delle risorse idriche, la riforestazione, l’economia circolare, la mobilità a basse emissioni e le infrastrutture resilienti.

In un momento storico in cui gli effetti della crisi climatica si manifestano con crescente intensità attraverso ondate di calore, siccità prolungate, eventi meteorologici estremi e perdita di biodiversità, la disponibilità di strumenti finanziari dedicati diventa una leva essenziale per trasformare gli impegni ambientali in interventi concreti. Il Fondo di capitale ambientale nasce proprio con questa missione: sostenere

progetti capaci di generare benefici ambientali, economici e sociali nel lungo periodo. La collaborazione con la Caf conferisce all’iniziativa una dimensione internazionale. La Banca di Sviluppo dell’America Latina e dei Caraibi è oggi uno dei principali attori multilaterali nella promozione della finanza sostenibile nella regione e negli ultimi anni ha aumentato in maniera significativa gli investimenti destinati all’azione climatica. Attraverso questa partnership il Messico potrà beneficiare non solo di risorse finanziarie, ma anche di competenze tecniche, strumenti innovativi e modelli di investimento già sperimentati con successo in numerosi Paesi latinoamericani.

Il Fondo è stato concepito come uno strumento capace di generare un effetto moltiplicatore. Le risorse iniziali potranno infatti attirare nuovi investimenti da parte di istituzioni finanziarie, fondi internazionali e operatori privati, ampliando la capacità di sostenere programmi di grande impatto. L’obiettivo è creare un ecosistema favorevole alla finanza verde, nel quale capitale pubblico e capitale privato collaborino per accelerare la trasformazione sostenibile dell’economia messicana. Tra le priorità figurano anche il recupero degli ecosistemi degradati, la protezione delle foreste, la conservazione della biodiversità e il rafforzamento della capacità di adattamento delle comunità agli effetti del cambiamento climatico. Si tratta di investimenti che non producono soltanto benefici ambientali, ma contribuiscono anche alla sicurezza alimentare, alla tutela delle risorse natu-

rali e alla creazione di nuove opportunità occupazionali nei settori dell’economia verde.

Grande attenzione sarà inoltre riservata all’innovazione tecnologica. Il Fondo potrà sostenere imprese, start up e progetti di ricerca impegnati nello sviluppo di soluzioni per l’efficienza energetica, la riduzione delle emissioni, la gestione intelligente delle risorse e la digitalizzazione dei sistemi ambientali. Un approccio che mira a rendere la sostenibilità un fattore di competitività per il tessuto produttivo nazionale. L’iniziativa assume anche un forte valore politico e strategico. In un contesto internazionale in cui governi, istituzioni finanziarie e imprese sono chiamati ad accelerare gli investimenti per raggiungere gli obiettivi climatici fissati dagli accordi globali, il Fondo rappresenta uno strumento concreto per tradurre gli impegni in azioni misurabili. Non si tratta soltanto di finanziare progetti “verdi”, ma di orientare lo sviluppo verso un modello più resiliente, inclusivo e capace di affrontare le prossime sfide. Per il Messico il nuovo Fondo costituisce dunque un’opportunità per rafforzare la propria leadership nella finanza sostenibile in America Latina, favorendo una maggiore integrazione tra politiche pubbliche, investimenti internazionali e innovazione. Con la sua istituzione prende forma una nuova visione dello sviluppo: il capitale non è destinato soltanto a generare crescita economica, ma anche a preservare il patrimonio naturale, rafforzare la resilienza dei territori e costruire un futuro più sostenibile per le prossime generazioni.

DAL MONDO

Libano: le forze israeliane fanno esplodere abitazioni nel sud

Le forze israeliane hanno condotto operazioni per far saltare in aria e incendiare abitazioni nelle città libanesi meridionali di Majdal Zoun e Al-Mansouri, nonché nelle valli limitrofe. Lo riporta l’agenzia di stampa libanese Nna, aggiungendo che aerei da guerra israeliani hanno colpito la città di Al-Mansouri in due ondate successive durante la notte, e che il suono delle esplosioni è stato udito a Tiro. La scorsa settimana l’esercito israeliano ha emesso un ordine di evacuazione forzata per la città di Al-Mansouri, la prima direttiva di sfollamento da diverse settimane. Le forze israeliane, inoltre, hanno fatto esplodere e distrutto la scuola pubblica di quattro piani nel centro del villaggio di Zawtar al-Sharqiyah, nel governatorato di Nabatiye.

Cisgiordania: l’ambasciata Usa in Israele condanna l’assedio dei coloni a una casa

«Le azioni di coloro che hanno compiuto questo orribile atto di terrorismo, volto a intimidire e molestare questa famiglia, sono ripugnanti»: così l’ambasciatore degli Stati Uniti in Israele, Mike Huckabee, ha condannato tramite un post su X l’assedio da parte dei coloni israeliani di un’abitazione di due famiglie palestinesi a Qusra, in Cisgiordania nello Stato di Palestina. «Non ci sono scuse per un comportamento così violento», ha dichiarato. Tra le abitazioni nel mirino c’è anche una di proprietà di un cittadino statunitense. Secondo quanto affermato da Huckabee, le forze israeliane stanno intervenendo a Qusra «su richiesta» dell’ambasciata statunitense per allontanare i coloni che assediano l’abitazione dallo scorso 9 agosto.

Raid russo sul porto ucraino di Izmail La Romania fa decollare due F-16

Le forze armate russe hanno colpito durante la notte l’area circostante il porto ucraino di Izmail, il più grande sul Danubio, causando danni e provocando un incendio. La Romania, secondo quanto annunciato dal ministero della Difesa di Bucarest, ha fatto decollare due caccia F-16 dopo che i radar militari hanno rilevato un gruppo di cinque oggetti in volo nell’area di Ismail, sopra il territorio ucraino, in prossimità del confine con la Romania. Mentre proseguono gli attacchi incrociati nel conflitto tra Mosca e Kyiv, il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha rilasciato un’intervista alla Cnn: basterebbe — ha detto — «appena il 5%» dell’attuale stock statunitense di missili intercettori Patriot «per consentire all’Ucraina di superare l’inverno», e «un 10% per neutralizzare completamente i missili balistici russi».

Pakistan: militanti uccisi e vittime civili negli ultimi scontri nel Baluchistan

Le forze di sicurezza del Pakistan hanno rivendicato l’uccisione di dieci militanti durante gli ultimi scontri avvenuti nella provincia sud occidentale del Baluchistan, da anni teatro di un’insurrezione separatista. Due soldati pakistani sono rimasti feriti negli scontri. Sempre ieri, riferisce Agenzia Nova, nel distretto di Surab, un’auto-bomba è esplosa accidentalmente prima del previsto mentre otto militanti stavano preparando gli ordigni, uccidendo i componenti del gruppo e tre civili che si trovavano in una casa nelle vicinanze.

Zimbabwe: si ribalta un’imbarcazione sul lago di Kariba, almeno 44 morti

Il bilancio delle vittime del naufragio di un’imbarcazione avvenuto sul lago Kariba, in Zimbabwe, è salito a 44, secondo quanto annunciato ieri dalla polizia del Paese africano. Settantasette passeggeri sono stati tratti in salvo. L’incidente è avvenuto quando il traghetto, con a bordo almeno 119 adulti e un numero imprecisato di bambini, si è capovolto sul lago che separa lo Zimbabwe dallo Zambia, costringendo i sopravvissuti a rifugiarsi sullo scafo. Il presidente dello Zimbabwe, Emmerson Mnangagwa, ha dichiarato lo stato di emergenza nazionale.

Sudan: oltre 20 morti e migliaia di sfollati per i combattimenti nel Nilo Azzurro

L’ennesima escalation di violenza in Sudan ha causato la morte di oltre 20 civili nello Stato del Nilo Azzurro e ha colpito infrastrutture critiche nel Kordofan settentrionale, costringendo migliaia di persone ad abbandonare le proprie case. Lo hanno dichiarato le Nazioni Unite. Nello Stato del Nilo Azzurro, gli scontri avvenuti martedì nella città di Geisan hanno provocato la morte di oltre 20 civili e lo sfollamento di circa 2.500 persone, ha dichiarato il vice portavoce delle Nazioni Unite, Farhan Haq. Più a ovest, nel Kordofan settentrionale, diversi attacchi di droni hanno preso di mira la città di El Obeid, colpendo un’importante stazione idrica.

Tra le domande di Francesco Guccini

L'eco di un controcanto ironico

A una settimana dalla morte di Francesco Guccini, pubblichiamo il testo dell'intervento del cardinale arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi pronunciato sabato 8 agosto al termine del momento privato di saluto-ricordo al cantautore, svoltosi a Pavana, in provincia di Pistoia.

di MATTEO ZUPPI

Non era un accordo così definito come quello che Francesco stabilì con Piero, circa l'impegno a tornare e a dare informazioni di prima mano sul dopo ma, una sera, parlando dell'ultimo saluto, Francesco disse che sarebbe sta-

Anche il Signore non sopportava i dogmi e i pregiudizi che colpivano il prossimo, i nuovi protagonisti, i rampanti, i furbi e i prepotenti, i re, i militanti severi, la gente vuota, i preti che non sanno guardarsi nel cuore, i materialisti col chiodo fisso che Dio è morto e che l'uomo è solo in questo abisso, ma anche i giacobini visionari e i martiri dell'odio e del terrore, quelli che ti paralizzano dicendo che è per amore, i manichei che gridano o con noi o contro di noi. Le ideologie confondono, fanno male. Hai ragione. Servono giganti, e quelli che piacciono al Signore non sono i grandi di

da della vita è sempre proprio questa. Che l'oggi restasse senza domani o che domani potesse tendere all'infinito? Non si è rassegnato ad essere cattivo e non hai smesso di sognare e di cercare le ali. Questa domanda per Francesco, e per tutti, è l'intuizione che è porta apertissima nel cuore: dev'esserci, lo sento, in terra o in cielo un posto dove non soffriremo e tutto sarà giusto e dove troveremo il per sempre.

«E la mia vita cade in altra vita ed io mi sento solamente un punto, lungo la retta lucida e infinita di un meccanismo immobile e presunto» (*Vite*). In questi termini amavi parlare della tua vita, ma non era retorica, era l'umiltà, contrario dell'*hybris*, che appartiene soltanto ai grandi, a chi non ha la supponenza e l'arroganza di avere raggiunto traguardi, ma si muove nelle strade della vita al pari di un pellegrino dall'andatura precaria. Ci hai parlato dell'«eterno gocciolare del tempo», del «rintocco scaglioso dei momenti» (*Vite*), della «musica dell'oggi che se n'è andato dove è andato l'ieri» e non sapremo mai dove (*Un altro giorno è andato*). Il tempo è «come quel male a cui non si dà il nome, un'ossessione circolare fra la volontà ed il non potere» (*Canzone per Anna*). Ti sei domandato – e tutti noi con te – «ma il tempo, il tempo chi me lo rende?» (*Lettera*) e anche come essere nel tempo, ad esempio quando l'uomo deve imparare a vivere senza ammazzare, amarissima considerazione che ha trovato drammaticamente in questi tempi tante ulteriori domande.

La precarietà della storia e del tempo ti ha sempre arrovellato, mistero e tormento, come l'orologio che enfatizza ogni secondo. Non hai mai avuto la presunzione di trovare risposte definitive: ogni giorno, dicevi, «son lì ad aspettarmi le mie domande, il mio niente, il

mio male» (*Canzone per Piero*).

L'etica dell'umano, la dignità della politica, allergica ai dogmatismi vuoti, proprio perché etica e con al centro l'umano, per non avere «paura del diverso e del contrario, di chi lotta per cambiare, paura delle idee di gente libera, che soffre, sbaglia e spera» (*Canzone per Silvia*); con il tuo don Chisciotte tu «fiero del mio sognare e di questo eterno mio incespicare», ci hai costretto a chiederci «dovrei tirarmi indietro perché il Male ed il Potere hanno un aspetto così tetro? Dovrei anche rinunciare ad un po' di dignità e accettare che sia questa la realtà?» per poi invitarci a «sputare il cuore in faccia all'ingiustizia giorno e notte».

Non smette di stupirci la vita, com'è fatta e come uno la gestisce, e i mille modi e i tempi, poi le possibilità, le scelte, i cambiamenti, il fatto, le necessità. Ora Francesco, come hai detto con parole struggenti a Van Loon – babbo Ferruccio, avrai «tanto tempo per pensare»; avevi «i bagagli già pronti da tempo, come ogni uomo prudente», troverai un tuo luogo, una tua storia, i tuoi libri, i vecchi amici e, final-



Guccini e Zuppi il 10 marzo 2016 al Binario 21 della Stazione Centrale di Milano

La precarietà della storia e del tempo

ti ha sempre arrovellato, mistero e tormento,

come l'orologio che enfatizza ogni secondo.

Non hai mai avuto la presunzione di trovare risposte

definitive: ogni giorno, dicevi, «son lì ad aspettarmi

le mie domande, il mio niente, il mio male»

to contento della mia presenza, con annessi e connessi, per poi aggiungere che, qualora le parti si fossero invertite, lui avrebbe potuto, in cattedrale o dove non so, presenziare con il suo saluto. Tocca a me. Credo, però, che tutti abbiamo qualcosa da dire a Francesco: non sappiamo con precisione (con una certa presunzione ci illudiamo di volere e soprattutto capire tutto) cosa vedi, la pienezza di quella luce che in realtà hai intuito da qui e hai saputo scorgere nella bellezza struggente e infinita della vita.

Dicevi di te di essere «agnostico possibilista». In ricerca. Una cosa è certa: ci sembra impossibile salutarti e misurare l'assenza, come hanno fatto tantissimi amici tuoi (quanti ne avevi!) che si sono sentiti tutti un po' più soli.

Assenza ma anche presenza. Abbiamo letto tante osservazioni, emozioni, tutte personali e positive, piene di umanità. Avviene sempre così nella poesia e nella musica, che donano parole ai sentimenti e generano sentimenti che parlano all'interiorità. La poesia e la musica generano sempre altra poesia e aiutano a far cantare il cuore. Te ne sei andato nelle «stanche, lunghe e oziose ore di agosto» (*Canzone dei dodici mesi*), con la discezione e la riservatezza che sono sempre state tue, nascondendo in due sciocchezze quanto sei commosso e poi, in realtà, facendoci commuovere per come ti racconti. Abbiamo capito anche quello che stava urlando dentro di te per uscire, e abbiamo capito che bisogna scegliere in tempo, non arrivarci per contrarietà.

questo mondo ma quelli con il cuore grande, con tanta umanità, gratuita, che condivide e non calcola, che dona e non possiede. La poesia è sempre regalare tutto di sé. Discezione, garbo, eleganza antica, timidezza ma radici di sapienza antica, «cresciuto tra i saggi ignoranti di montagna, che sapevano Dante a memoria e improvvisavano di poesia».

Alieno all'esibizione, epure delicatissimo nel comunicare. Parlando e riparlano del tempo e dei giorni andati, e del mistero del tempo che ha una spiegazione nei nostri legami di amore per cui è sempre vero per tutti che «io non sono quando non ci sei». È la migliore definizione di Dio, perché Dio si capisce solo nell'amore, interrogandoci su quale sapore nuovo abbia l'universo, perché la doman-



Copertina dell'album «Radici» (1972)

Il dubbio era il modo di stare davanti alle cose

senza barare, in modo integro.

Non hai smesso di chiedere e di ascoltare.

Chi fa sua la domanda dell'umano,

scopre sempre la presenza di Dio

mente, l'infinito (*Van Loon*).

Ma non ti mancherà il controcanto ironico che ti è sempre appartenuto e ti permetteva di comunicare leggerezza anche nelle circostanze più buie; e sorriderai ricordando agli amici che ritroverai e ti faranno una gran festa le parole che tu, come pochi altri, riuscivi a pronunciare con spirito pungente e insieme con garbo: «Se e quando morirò, ma la cosa è insicura, avremo un paradiso su misura, in tutto somigliante al solito locale, ma il bere non si paga e non fa male». E che Dio «ci sopporti, ci lasci ai nostri giochi, cosa che a questo mondo han fatto in pochi» (*Gli amici*). *Shomèr ma mi-llailah, shomèr ma mi-lell, shomèr ma mi-llailah, ma mi-lell*: sono le voci che hai fatto tue, brusio e infinita eco di Dio. È la nostra realtà: spesa tra la notte che sta per finire, vegliare sempre, insistere, ridomandare, senza stancarci. «Ora capisco il mio non capire, che una risposta non ci sarà, che la risposta sull'avvenire è in una voce che chiederà: *Shomèr ma mi-llailah*». Oggi incontri la risposta, che in realtà era nella nostalgia, nella ricerca di luce e nello stupore per

l'umanità che hai descritto nei tanti personaggi e incontri che ci hai fatto conoscere.

Il dubbio era il modo di stare davanti alle cose senza barare, in modo integro. Non hai smesso di chiedere e di ascoltare. Chi fa sua la domanda dell'umano, scopre sempre la presenza di Dio. Traina, che so caro a Raffaella, agnostico, lasciò questa poesia postuma, che è anche una confessione di fede: «Quando starò davanti a te, Signore, se non per-

certezza a quell'intuizione dell'amore, del cuore, tutt'altro che palliativo, per cui «vogliamo ricordarti com'eri. Pensare che ancora vivi. Voglio pensare che ancora mi ascolti. Che come allora sorridi». La risposta è Dio che non solo è dentro di noi ma anche fuori, è un Tu, è l'amore senza il quale non siamo e che oggi nel suo mistero si rivela.

«Tu sei, lo so, ma dove, chi può dirlo? In me ti rassomiglia ciò che vedo... Lasciamo credere dunque che sei qui. E quando verrà l'ora del timore chiuderà questi miei occhi umani, aprimene, Signore, altri più grandi per contemplare la tua immensa face e la morte mi sia un più grande nascere» (Eugenio Montale).

Francesco è morto nel giorno della Festa della trasfigurazione, la gloria di Dio che si rivela nell'umano, nel giorno in cui ricordiamo Hiroshima e chiediamo che quell'orrore faccia scegliere consapevolmente la difesa e non il riarmo, il dialogo e non lo scontro. Perché dobbiamo imparare a vivere senza ammazzare. È anche il giorno della morte di Paolo VI. «Ecco, mi piacerebbe, terminando, d'essere nella luce. Di solito la fine della vita temporale, se non è oscurata dall'infermità, ha una sua fosca chiarezza: quella delle memorie, così belle, così attraenti, così incomplete, così nostalgiche e così chiare ormai per denunciare il loro passato irrecuperabile e per irridere al loro disperato richiamo.

La scena del mondo è un disegno, oggi tuttora incomprensibile per la sua maggior parte, di un Dio creatore, che si chiama il Padre Nostro che sta nei cieli! Grazie, o Dio, grazie e gloria a te, o Padre in quest'ultimo sguardo mi accorgo che questa scena affascinante e misteriosa è un riverbero, è un riflesso della prima ed unica luce; è una rivelazione naturale di una straordinaria ricchezza e bellezza, la quale doveva essere una iniziazione, un preludio, un anticipo, un invito alla visione dell'invisibile Sole» (Paolo VI).

Ecco, la fede dà parole e